

## Il protocollo della discordia

*Giambattista Serra*

Viaggiando indietro nel tempo, con l'aiuto del brillante collega brasiliano Odair Rodrigues Alves, ci ritroviamo di fronte a fatti della storia della nostra emigrazione, tanto sconosciuti quanto importanti.

Cercheremo di essere il più concisi possibile per evitare che i troppi dettagli dell'episodio ci allontanino dall'essenza del suo profondo significato.

Siamo nell'agosto del lontano 1896, a San Paulo, capitale dell'omonimo Stato del Brasile, la cui popolazione, come pochi sanno, era per la metà costituita da emigrati nati in Italia.

Tutto cominciò il 22 di quel mese, quando dei peninsulari, riuniti a Largo do Rosario, attuale piazza Antonio Prado, aizzati dal loro stesso console generale, il conte Edouard Conpans Brichanteau, francese soltanto nel nome, inneggiavano all'Italia e imprecavano contro i concittadini brasiliani che, pare, avessero bruciato un tricolore.

Da quel momento, ci furono numerosi scontri tra le due parti, con parecchi morti e numerosi feriti da entrambi i lati: tafferugli che si trascinarono per diversi giorni.

Gli italiani preferivano attaccare di notte e diedero davvero del filo da torcere alle forze dell'ordine, anche quando si trattò della polizia a cavallo. Ben 1.300 militi circolavano per le strade ma non riuscirono a spuntarla sugli italiani poiché questi *s'intrinceravano* (Ndr) nei cortili dei vari rioni riuscendo ad arrivare fino alla periferia. Era per difendersi dagli attacchi dei soldati, molte volte *ubriacati* (Ndr), anche se l'iniziativa partiva da entrambe le parti in conflitto.

Gli immigrati, sempre brillanti in fatto di creatività, adoperavano tutti i mezzi più inventivi per insidiare i rivali. Uno di loro, da solo, travestito da donna, fingendo di inneggiare al Brasile, investì un gruppo di studenti e finì abbracciato a uno di loro, un certo José Xavier Pinheiro, che cadde a terra pugnalato insieme a un altro, mentre l'assassino riusciva a sguagliarsela, saltando da cortile a cortile. Fatto sta che il conte console, dopo qualche giorno, privato delle credenziali, dovette rientrare immediatamente in Italia.

Il fuoco della xenofobia e dei conseguenti disturbi provocati da esaltati che s'infiammavano per poco era sempre centrato a Largo San Francisco dove gli studenti si facevano scherno perfino del famoso commissario Fausto Ferraz.

Xavier de Toledo, il colonnello di ferro, invece, grazie al grande equilibrio, riusciva a mettere in pace gli animi e a essere elogiato anche dalla diplomazia italiana.

Ma in definitiva, qual era il motivo di tanta discordia se gli italiani, con il loro lavoro, stavano apportando un enorme contributo capace di equalizzare qualsiasi diversità culturale che ne fosse il pomo? Il 12 febbraio 1895, il governo brasiliano e quello italiano avevano firmato un accordo, il cosiddetto Protocollo della discordia, secondo il quale gli italiani avrebbero ricevuto degli indennizzi per i danni sofferti a causa della Rivoluzione federalista (contro i repubblicani) e della rivolta della Marina Militare (contro il Presidente Floriano) da parte del valoroso ammiraglio Custodio de Melo. La rivolta della Marina Militare, denominata Armada, risaliva addirittura al 1893.

Il Protocollo era stato approvato dalla Camera dei deputati in due sessioni successive. Il Brasile si impegnava a sborsare cinquantaduemila settecento contos (quasi equivalente al valore in lire italiane). Tuttavia, il Legislativo, sotto la pressione dell'opinione pubblica, aveva finito per respingere tale proposta. Le ripercussioni furono negative anche all'estero. Fu inevitabile. Lo stesso Umberto I, chiese spiegazioni al suo ministro degli esteri Rudini.

La Marina Militare italiana, intanto, si stava preparando a intervenire con l'invio degli incrociatori Etruria, Colombo, Lepanto, Sardegna, Re Umberto e delle torpediniere oceaniche.

Tutto finì, lasciando, però, un brutto riflesso di discriminazione nei confronti dei nostri connazionali, sommariamente denominati "carcamanos" per il fatto che, molti di loro, lavorando ai mercati, venivano accusati di calcare sulle bilance per aumentare il peso della merce. Fu allora vietato loro di contrarre matrimonio con le ragazze di famiglie benestanti.

Così, anche prendendo spunto da un singolo episodio dell'epopea dell'emigrazione, a differenza di quanto cerca di trasmetterci la storia, ci si rende conto che i nostri emigrati, sostituendo i loro compagni di colore, specialmente nelle coltivazioni, non erano altro che schiavi "bianchi", anche se, forse, più reattivi di altri. Ma, soprattutto, erano appoggiati e sostenuti dalla diplomazia del loro paese, a differenza di quanto poco lo siano oggi, nonostante tutti gli insegnamenti della loro stessa storia.

(Ndr) *corsivo del redattore*

Giambattista Serra è nato a Genova il 28 giugno 1931.

A diciassette anni emigra in Brasile. Risiede a San Paolo, dove svolge l'attività di giornalista e consulente ambientale.

